

Si infiamma la polemica dopo la decisione del premier Balladur di sperimentare per un anno tagli per retribuzioni e tempo di lavoro

I socialisti con Rocard chiedono che non vengano toccati i salari medio-bassi, la destra si divide Ma gli operai Renault della Twingo...

# Francia, esplode la bomba dell'orario

## Serviranno le 32 ore di lavoro a rilanciare l'occupazione?

Divampa in Francia il dibattito sulla riduzione del tempo di lavoro, dopo che il governo ha accettato una parvenza di idea della settimana di quattro giorni, a titolo sperimentale e con una diminuzione salariale dell'ordine del 7 per cento. Michel Rocard (Ps) ha posto un patto: che non si tocchino i salari inferiori a 12mila franchi al mese. Posizioni agli antipodi, ma almeno se ne parla.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. A sentire la gente che lavora alla fabbrica Renault di Flins, dove si monta la piccola Twingo, la settimana di 32 ore è una svolta di vita. Meglio di una vincita al lotto. Meglio perché da aprile - da quando cioè - una delle tre squadre lavora dalle otto di sera alle due di notte, con gli orari sfalsati - il «privato» esiste in tutta la sua seducente pienezza. Vero è che non c'è stata, in questo «sperimento», alcuna diminuzione salariale. Ma giurano e spergiurano che, anche guadagnando meno, ci metterebbero la firma per il resto della loro vita di lavoro. Hanno la giornata libera, e tocca qualche ora di sonno, sanno benissimo come usarla. Hervé Fontaine ha rifilato il tetto di casa sua, che altrimenti gli sarebbe

costato un occhio della testa. Jean Paul Ferrère ha comprato polli e conigli e si è fatto un rispettabilissimo orto. E poi c'è il tempo da dedicare ai bambini, nessuna disputa per accompagnarli o andarli a prendere a scuola, niente bisogno di baby-sitter. Non si lamentano neanche quelli della Hewlett Packard di Grenoble, che dallo scorso febbraio lavorano quattro giorni la settimana. A salario uguale, ma senza premi di produzione. In cambio la fabbrica funziona 24 ore su 24, non-stop. L'obiettivo era di triplicare la produzione dimezzando i costi. Racconta il *Nouvel Observateur* che l'obiettivo è raggiunto: la fabbrica sta conquistando fette di mercato, ha conservato i suoi 250 posti

a investire, o almeno a rallentare, la tendenza. Il dibattito sull'orario di lavoro l'ha preso in contropiede. Aveva preparato il suo bel piano quinquennale sull'occupazione sulla base dei rimedi più classici: formazione, scuole di avviamento professionale, cassa integrazione ecc... Ma l'idea di lavorare meno gli è scappata sul tavolo come un petardo impertinente. Dire non con scendere o sufficienza non si poteva, in un paese che l'ha messo il proprio per ridare lavoro alla gente che non ce l'ha. Balladur ha quindi agito con prudenza. Si agli esperimenti locali, da lasciare alla libera iniziativa di padroni e sindacati. Ipocrisia suprema, sapendo che i padroni, per bocca del loro presidente Francois Perigot, hanno detto: «Noi siamo del tutto contrari a ogni forma di riduzione generalizzata del tempo di lavoro, la cui esperienza mostra che non è creatrice di posti di lavoro». Fino all'altro giorno, quando il ministro del Lavoro Michel Giraud ha accettato un emendamento al suo piano quinquennale che introduce in qualche modo la riduzione del tempo di lavoro. Si profila quindi proprio quel provvedimento

di dibattito, e se ne dedurrebbe che se una buona maggioranza è entusiasta o almeno interessata all'idea, le strade per arrivare sono lontane dal confluire sullo stesso percorso. Un dato è sicuro: l'idea è popolare. Un sondaggio della Sofres dice che anche il 63 per cento dei quadri è disposto a lavorare e guadagnare meno. Sono sensibili anche al fatto che, in un paese in cui in generale si pagano le tasse, il loro reddito imponibile li renderebbe meno allestiti per il fisco. Edouard Balladur, in tutto ciò, ha un po' l'aria del maestro che osserva gli scolari durante l'ora di ricreazione. Tutti, meno lui, possono permettersi di scordare alcuni dati di fondo: per dimezzare la disoccupazione da qui al Duemila bisognerebbe che il prodotto interno lordo aumentasse del 6 per cento ogni anno; se stoppare la tendenza attuale bisognerebbe che la crescita annuale fosse nell'immediato futuro tra il 2,6 e il 3 per cento, laddove il governo la calcola all'1,4, e gli organismi internazionali l'accusano di facile ottimismo. Balladur sa anche che un certo tipo di riduzione del tempo di lavoro è già

neogollista) occupa il terreno, senza risparmiare la demagogia. Le obiezioni alla settimana di 32 ore piovono da ogni parte. Non tengono sempre conto del carattere di modello teorico della proposta di Larrourou. In fondo gli avversari del progetto dubitano, o piuttosto non credono proprio, che il rilancio economico ed occupazionale dipenda da una misura di carattere sociale. In effetti, applicata allo stato attuale, la proposta si tradurrebbe per i bassi salari in una diminuzione del tempo di lavoro - un giorno di meno - senza perdita di potere d'acquisto. Il ventaglio salariale ne risulterebbe dunque sensibilmente ridotto. E tutti apprezzerebbero il guadagno in termini di «vita».

Troppo bello per essere vero secondo alcuni, per i quali vi è una condizione preliminare ad ogni riduzione del tempo di lavoro: la ripresa dell'economia. Soltanto un'economia in buona salute può digiunare le conquiste sociali. Conquistare che non è un'attività che non si compie che con l'astensione economica. Quindi prima di tutto il rilancio: ma come attuarlo? Alcuni dicono attraverso un aumento del consumo interno, altri attraverso una migliore compatibilità tra i costi e i prezzi da armonizzare. Il governo naviga a vista e il Ps «deve, senza tardare, impegnarsi nell'organizzazione di una convenzione nazionale su una questione della quale dipende in gran parte il suo avvenire», come dice Henri Emmanuelli, leader di spicco del partito. Si trattasse solo del futuro del Ps...

## «Ci hai tradito». I misfatti di Raul raccontati nel memoriale degli avvocati di famiglia

# La saga dei Ferruzzi è ora guerra legale

## Tutti contro Idina per avere 3mila miliardi

Liti, amori, lutti, congiure. Ricostruiamo la «Dynasty romagnola» dei Ferruzzi, sulla base del memoriale difensivo presentato dagli avvocati di Arturo, Alessandra e Franca. È un lungo elenco di fatti e misfatti al centro del quale c'è l'uomo al quale avevano affidato la guida del gruppo e il loro patrimonio, Raul Gardini. Ora i Ferruzzi si dicono traditi e vogliono da Idina 3mila miliardi di risarcimento danni.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. I conti non tornano. I sogni di Raul Gardini si sono bruciati al fuoco delle sue ambizioni. E quello che resta della favola dei Ferruzzi è una battaglia legale senza quartiere. Tutti contro Idina, a colpi di carta bollata e di citazioni. Tra litigi, amori, lutti, ripicche, congiure, si chiuderà in un'aula di Tribunale la saga romagnola di un clan che, quando la salma del vecchio capostipite fu trafugata dal cimitero di Ravenna, fece sapere ai rapitori che i ricordi non si pagano. Ma non è vero. Anche i ricordi hanno un prezzo. E per la «mala gestio» di Gardini, i Ferruzzi ora chiedono a Idina un risarcimento di 3mila miliardi. A tanto ammonta, secondo loro, il danno che il Contadino avrebbe arrecato al patrimonio di famiglia. A dire il vero nessuno, alla morte del vecchio Serafino Ferruzzi, sapeva quanto valessero le sue proprietà e i suoi

capitoli. Serafino era uno che teneva tutto per sé. Un erede difficile, la sua. Anche se le sue disposizioni erano chiare: ad Arturo, il figlio maggiore, spettava il 31% delle azioni e alle tre sorelle, Idina, Alessandra e Franca il 23% a testa. Una divisione da vecchio e astuto fattore. E ben meditata anche: non lasciava il figlio maschio erede di tutto ma gli consentiva, allineandosi con una sola delle sorelle, se le altre avessero deciso di mettersi in proprio, di mantenere il controllo della maggioranza dell'intero. Una feroce «legge salica», che collocava il ramo femminile della famiglia in posizione defilata. Serafino, dunque, aveva preso le sue precauzioni, ma la sua morte aveva ugualmente colto tutti di sorpresa. Ora, ci avrebbe messo le mani sul suo impero di cereali, olio, zucchero e cemento? Durante i funerali si riunisce il consiglio di famiglia. Ma la situazione è complessa. Arturo, l'erede naturale, ha un carattere chiuso, gli piacciono le barbe e la musica, non ha doti da leader. Si preferisce dunque mandare in avanscoperta l'ambizioso Raul Gardini, il marito di Idina, al quale Serafino aveva affidato il controllo della parte industriale del gruppo. Raul è un tipo intelligente e ha carisma. In poco tempo rivoluziona lo stile sobrio del vecchio Serafino, tutto casa, affari e riservatezza. Gardini vuole modernizzare il gruppo, punta all'espansione, è pronto a giocare d'azzardo. E poi gli piace comandare. Si accinge a fare della chimica e trasforma in pochi anni l'impero del grano di Serafino in una multinazionale dove dentro c'è di tutto: agro-alimentare, chimica, energia, editoria. La famiglia Ferruzzi sceglie dunque di affidarsi a lui. E gli dà carta bianca. Nel 1985 Gardini, come si ricava dalla memoriale difensiva presentata dagli avvocati dei Ferruzzi, riceve un mandato assoluto, inizialmente onerato e poi per iscritto, di un mandato «incondizionato» e «non revocabile», se non dagli stessi Ferruzzi. E si riferisce alla guida del gruppo, alle partecipazioni di famiglia e alle cause extracontabili e personali. Gardini, a sua volta, affida questo ultimo a un suo uomo di fiducia, Pino Berlini, un finanziere che opera in Svizzera e che poi spietellerà tutto ai giudici mi-

lano. È a lui che i Ferruzzi si rivolgono per l'argent de poche, le speculazioni personali. «Minutaglia», come le definisce Francesco Galgano, l'avvocato bolognese che, insieme a Marco Casella, tutela gli interessi della famiglia. E in effetti si tratta di pochi spiccioli in confronto al tesoro di 3mila miliardi che Gardini e Berlini utilizzano a loro piacimento. Come si arriva a questa cifra? Nella memoriale difensiva la spiegazione è questa: il patrimonio di partecipazioni affidato a Raul ammonta a 1.600 miliardi, poi ci sono i 290 miliardi di cui parte delle disponibilità svizzere, i 550 miliardi di liquidazione dati a Gardini in cambio del 23% della quota di Idina e i 70 miliardi che Berlini ha detto di aver versato al Contadino. In tutto fanno 2.500 miliardi, cui vanno aggiunti gli interessi. Nel '91 i rapporti tra Gardini e la famiglia si rompono. Raul fino a quel momento ne ha combinati di tutti i colori. Ma nessuno ancora sospetta l'entità del danno. I Ferruzzi hanno seguito distrattamente le vicende del gruppo e quelle del loro patrimonio. Pensano che sia un pozzo senza fondo. Ma si sbagliano. Gardini nel '90 sottopone loro un progetto. Propone di spezzare in piccole quote del 5% l'azionariato della Serafino Ferruzzi. A beneficiarne sarebbero stati figli e nipoti, ma a tirare le fila di tutto sarebbe stato lui, alla testa

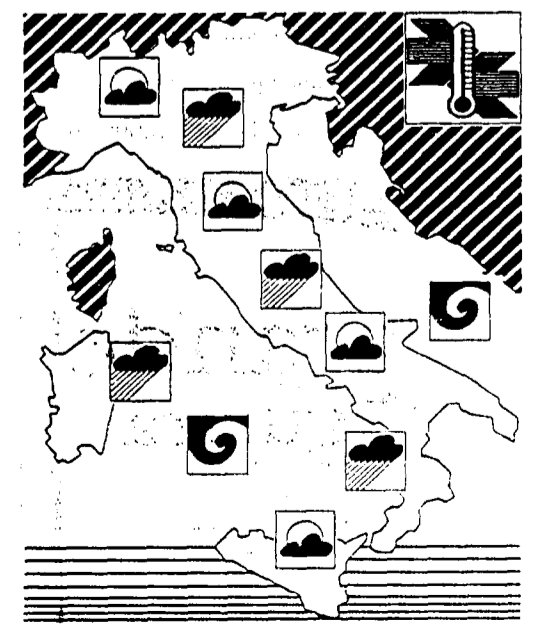
di una fondazione, grazie anche all'appoggio di un suo amico, il banchiere Vernes. In un primo tempo, spiegano gli avvocati della famiglia, i Ferruzzi non furono la trappola e gli danno il loro appoggio. Poi, però, si rendono conto che Gardini vuole rivoluzionare l'assetto proprietario, scardinando la «legge salica» e fanno muro. Si dice che a mettere sull'avviso Arturo sia stata sua moglie, Cristina Busi, una donna manager, energica e forte, vice presidente dell'Espresso e azionista del Resto del Carlino e della Nazione. Sta di fatto che si arriva ai ferri corti. Si comincia a scrivere lettere di non aver intenzione di espropriare il loro avere o di considerare il suo mandato prorogato fino al '94. I Ferruzzi, però, come è raccontato nella memoriale difensiva, rispondono duramente: «La leadership che tu rivendichi non può trarre da una rinuncia da parte nostra a far funzionare il nostro corvello e la nostra volontà». È il divorzio. Raul intasca 350 miliardi e toglie il disturbo. Si rivela, inaspettato, lasciandosi alle spalle un mare di veleni e di debiti. Gli avvocati dei Ferruzzi rendono noto che nel '79 l'esposizione bancaria del gruppo è di 179 miliardi, nel '85 sale a 587 e nel '91 raggiunge la astronomica cifra di 20mila miliardi. Tanti ne erano serviti al Contadino per scalare Beghin Say, Montedison, il Messaggero, Telemontecarlo e

quant'altro. Ma non basta. I giudici milanesi, quando aprono la perquisizione alla gestione Gardini, scoprono un vero e proprio imbrocchio. E anche gli avvocati dei Ferruzzi ne raccontano delle belle: Gardini negli Usa, con l'operazione della sola, perde 315 milioni di dollari. Ma i Ferruzzi ne denunciano solo 110. E poi assicura che il patrimonio della Serafino Ferruzzi è ancora intatto. Ma non è vero. Le perdite ammontano a 400 miliardi di lire. Inoltre ordina a Berlini di versare all'ex presidente della Comit, Enrico Bragagnoli 50 milioni di dollari. Un compenso esorbitante che, secondo gli avvocati dei Ferruzzi, «Gardini in realtà effettuava nel proprio personale interesse». Insomma, per i legali, Raul truffava i Ferruzzi. «Doveva a proprio arbitrio quasi operazioni ingiustificate al gruppo e quali alla ignara famiglia, non esitava a far confluire sulle società del



La moglie di Raul Gardini, Idina Ferruzzi

### CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono ancora varianti apprezzabili che possano far mutare l'attuale situazione meteorologica. L'Italia è compresa entro una vasta area di bassa pressione che si estende dalla penisola iberica ai Balcani meridionali; nella sua parte occidentale alimentata da aria fredda proveniente dall'Europa settentrionale, nella sua parte meridionale da venti caldi e umidi di origine africana. Le perturbazioni continuano ad avvicinarsi alla volta della nostra penisola arrecando fenomeni di cattivo tempo più o meno accentuati. Fra il passaggio di una perturbazione e l'arrivo della successiva, brevi parentesi con attenuazione dei fenomeni e temporanei accalmi alla variabilità. Un quadro quindi che si presenta ancora caratterizzato da prevalenza di nuvolosità e di precipitazioni. TEMPO PREVISTO: inizialmente lungo la fascia tirrenica annuvolamenti irregolarmente distribuiti ed alternati a limitate zone di sereno. Durante il corso della giornata nuovo aumento della nuvolosità ad innalzarsi dalle isole maggiori e dalle regioni dell'Alto e Medio Tirreno con successive precipitazioni. Su tutte le altre località della penisola cielo da nuvoloso a coperto con piogge sparse a caratteri intermittenti ma durante il corso della giornata tendenza alla variabilità. VENTI: deboli o moderati provenienti da Sud-Ovest. MARI: tutti mossi o localmente agitati al largo. DOMANI: inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto su tutte le regioni italiane con precipitazioni sparse a carattere intermittente. Durante il corso della giornata tendenza all'alterazione dei fenomeni a partire dalla Sardegna e la fascia tirrenica centrale.

TEMPERATURE IN ITALIA	
Bolzano	9 15
Verona	13 15
Trieste	13 15
Venezia	13 15
Milano	12 15
Torino	11 13
Cuneo	4 13
Genova	14 18
Bologna	11 15
Firenze	11 19
Pisa	10 19
Ancona	11 19
Perugia	10 13
Pescara	8 22
L'Aquila 10 14	
Roma Urbe 13 18	
Roma Fiumic. 14 21	
Campobasso 10 13	
Bari 16 24	
Napoli 17 21	
Potenza 11 20	
S. M. Leuca 17 25	
Reggio C. 17 23	
Mossina 19 23	
Palermo 18 22	
Catania 15 23	
Agrigento 14 20	
Cagliari 12 21	

TEMPERATURE ALL'ESTERO	
Amsterdam	3 8
Atene	19 24
Berlino	2 6
Bruxelles	3 14
Copenaghen	4 6
Ginevra	7 8
Heilink	-1 7
Lisbona	11 15
Londra	8 17
Madrid	4 11
Mosca	-2 3
Nizza	13 16
Parigi	5 8
Stoccolma	2 3
Varsavia	1 8
Vienna	9 11

### ItaliaRadio

#### Programma

- 8.15 Italia Radio classifica. A cura di Andrea Montanari
- 9.10 Rassegna Stampa 10.10 Filo diretto: l'Italia disunita. In studio Giovanni Russo
- 11.10 Il programma. Settimanale di cultura, informazione e spettacolo. Con M. Serra, W. Veltroni, B. Bertolucci, G. Scarpati, S. Veronesi, L. De Filippo, G. L. Rondi
- 15.30 Diario di bordo. Viaggio in città: Napoli. In studio A. Ghirelli
- 16.10 Il sogno di una cosa. Prima parte, con C. Lizzani, G. Borghna, E. Scola, A. Millo
- 17.10 Il sogno di una cosa. Parte seconda, con F. Fortini, G. Ferretti, L. Betti
- 18.15 Domenica rock

### l'Unità

#### Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 360.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonamenti, versamenti sul c/c n. 29672907 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23-13 00187 Roma.

#### Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40):  
Commerciale ferialo L. 430.000  
Commerciale festivo L. 550.000  
Finestre 14 pagina ferialo L. 3.540.000  
Finestre 14 pagina festivo L. 4.320.000  
Manchette di testata L. 2.300.000  
Redazionali L. 750.000  
Finanz. Legali. Concess. Asto. Appalti ferialo L. 635.000 - Festivi L. 720.000  
A parola: Neurologia L. 4.800 - 00187 Roma  
Partecip. Lutto L. 8.000 - Economico L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011 57531  
SPI / Roma, via Bocca 6, tel. 06 35781

Stampa in fac simile  
Teletampa Romana, Roma - Via della Magliana, 285 - Nigi, Milano - Via Cino da Pistoia, 10